

RELAZIONE DI VIAGGIO
NELL'ABISSINIA E NEL GOGGIAM

DI

CARLO PIAGGIA

Sono partito per la terza volta d'Italia al principio dell'anno 1871 chiamato per lettera dal sig. marchese Orazio Antinori che già da un anno aveva posto la sua residenza nel paese dei Bogos sui confini dell'Abissinia. Fui assistito per le spese di viaggio con lire 500 dalla Società geografica, il marchese G. Dória di Genova mi pagò la traversata del Mediterraneo.

Ai primi di marzo di detto anno giunsi in Massaua, e di là mi recai nel paese dei Bogos, ove arrivai circa alla metà di detto mese. Fui benissimo accolto dal marchese Antinori, che mi trattenne presso di sè per circa un anno, nel quale io lo aiutai nelle caccie e nelle ricerche di animali per le sue collezioni, e cooperai alla presa di due bellissimi esemplari di leoni maschi, che nel giugno 1871, vennero da noi uccisi nell'Amaba in una notte e mandati al nuovo museo di Genova.

Il marchese Antinori essendo quindi ripartito per l'Italia, rimasi nelle contrade di Massaua disoccupato; ma presto trovai lavoro presso un negoziante francese colà stabilito; col quale mi trattenni per circa tre mesi e potei guadagnare il denaro occorrente a provvedermi di armi e di munizioni per riprendere la caccia di volatili e quadrupedi da preparare per nuove collezioni.

Difatti in tre mesi riuscii a fare una buona raccolta lavorando quasi sempre da me solo, sfidando pericoli, e superando fatiche e difficoltà d'ogni natura. Vendei quindi la mia collezione per servire alla esposizione di Vienna, e col denaro ritrattone, era mia

intenzione inoltrarmi nell'Abissinia, a far nuove raccolte, in luoghi poco o punto esplorati. Stavo già sulle mosse avendo accaparrato bestie da soma ed ordinata ogni cosa alla partenza, quando il signor Munzinger, governatore di Massaua, con lusinghe e promesse di farmi lavorare pel Governo egiziano, mi fece sospendere la partenza e m'invitò a fare a tale uopo una istanza a S. A. il Vicerè d'Egitto, promettendomi di presentarla egli stesso e di appoggiarla, affinché venisse risolta a mio favore.

Lungo tempo corse senza ch'io sapessi più niente della istanza presentata; alla perfine scrissi al sig. Munzinger e n'ebbi risposta assai favorevole; cioè la cosa essere stata rimessa nelle sue mani. Aspettai allora pazientemente lungo tempo, ancorchè inoperoso, e finalmente riscrissi per chiedere istruzioni. Non ebbi alcuna risposta, e dopo circa sette mesi di tempo perduto inutilmente dietro alle lusinghe del signor Munzinger e dopo aver esauriti i denari ricavati dalla collezione venduta al medesimo per la esposizione di Vienna, non ottenendo alcuna soddisfazione, mi vidi costretto a fare una inutile protesta contro di lui, che avendomi inoltre fatto lavorare in altre cose, non volle compensarmi nè tempo, nè fatiche. Mentre versava in sì triste condizione, fui invitato con larghe profferte dal vice-console francese di Massaua, sig. de Sarzac, ad accompagnarlo in un viaggio che a detta sua, dovea compiere per commissione del proprio Governo, presso il re Jannes in Abissinia. Accettai e verso la metà di agosto del 1873 partii col detto vice-console per l'Abissinia. Però m'avvidi presto di aver commesso un grave errore accettando questa offerta. Non era del resto la prima volta che veniva ingannato con false promesse. Da un anno e più mi perseguitavano le avversità: ma oramai conveniva proseguire il viaggio ad ogni costo. Perciò, sebbene privo di denaro e di speranza di poterne guadagnare in Abissinia, mi faceva coraggio come sapeva meglio, affidandomi alla Provvidenza pel futuro, meditando sempre fra me sul modo di cogliere il destro, tosto che l'occasione si presentasse, per abbandonare il sig. de Sarzac e le sue larghe, quanto fallaci promesse, anzichè assistere per la seconda volta ad azioni vergognose commesse da europei contro popoli incolti. In quel viaggio mi fu forza vedere ogni giorno tali e tante rapine e crudeltà, da farmi deplorare più e più volte di aver accettato le proposte del vice-console francese.

Il 24 novembre del 1873 giungemmo al villaggio di Dabra-

Tabor. Fino allora non mi ero mai intromesso nella condotta del vice-console, quantunque non la potessi approvare; ma egli, non pago del mio silenzio, cercava tutti i modi di offendermi; e finalmente deliberò di abbandonarmi coi bagagli, affinché fossi spogliato di tutto dai nativi ai quali, per giunta, aveva anche parlato male di me. A tale tuopo fece separare il mio bagaglio da quello della comitiva, trasportato a spese del Governo, e lasciandomi solo in istrada, continuò il suo viaggio, in compagnia di un suo consimile, che lo secondava sempre in tutto e per tutto. Non riuscì pertanto nel pravo suo disegno, perchè avendo io fatto ricorso al capo dei villaggi, ove il vice-console aveva sparlato di me, lo trovai bene informato della condotta del de Sarzac verso le popolazioni, e mi disse esserne giunta nuova anche al suo re. Allora mi raccomandai vivamente a questo capo perchè mi desse modo di continuare il mio viaggio fino al suo re, e l'ebbi favorevole; perchè dopo di avermi manifestato le male informazioni ricevute sul conto mio dal vice-console, mi diè una scorta di 14 uomini perchè mi accompagnassero al re per una via più retta; sicchè vi giunsi un giorno prima del vice-console. Stimai tuttavia prudente di non presentarmi al re prima di lui; ma gli feci avere una lettera commendatizia, datami in Adua dal signor Naretti, un italiano di mia conoscenza al servizio del re. Non appena ebbe il re conoscenza della mia lettera, tradottagli dal dragomanno, mi fu assegnato il vitto giornaliero come è l'uso colle persone da lui bene accolte. Senonchè, giunto poco dopo anche il vice-console, e venuto a sapere come io fossi colà ricevuto nella grazia del re, tanto si adoprò, che riuscì ad imporsi a quel sovrano, perchè fossero dati, contro di me, ordini cotanto severi, che negli otto giorni che là rimasi dovetti soffrire anche la fame. Il console doveva continuare il viaggio del Goggiam in compagnia del re per suo piacere: ma questi vedendo la discordia tra il vice-console ed il seguito, ordinò che tutti gli europei, compreso il vice-console, subito tornassero là donde erano venuti. E a me fece dire se volevo, mi fermassi pure in Corada ad attendere ai miei lavori, e non temessi di nulla. Il 13 dicembre ci mettemmo in viaggio per tornare indietro passando in mezzo a popolazioni ostili. Il secondo giorno dappoichè ci trovavamo tra esse, il vice-console ed il suo aiutante, signor A. Raffay, fecero gettare a terra il mio bagaglio, portandomi via le corde ed i bastoni e togliendomi a forza i portatori, quantunque il trasporto fosse a spese del Governo; e così per la se-

conda volta mi lasciarono solo col bagaglio in mezzo a quelle genti. Pure anche questa volta la mia pazienza nel sopportare tali violenze fu compensata, perchè la numerosa scorta che ci accompagnava, per comando del re, avendomi procurato uomini e quanto altro occorrevasi a seguitare la mia strada, potei, mediante pagamento, uscire dalle terre nemiche. Il 19 dicembre 1874 entrava in Corada, dove, fin dal Goggiam, quando il re mi aveva fatto sapere che ivi potrei attendere ai miei lavori, mi era stata preparata una buona casa. E subito diedi mano a far collezioni di animali, aggiungendovi inoltre qualche arme dei nativi. Intanto era venuto a passare di là anche il vice-console nel suo viaggio di ritorno, e seppi indi a poco come egli ed il suo aiutante avessero ferito ed ucciso varie persone a colpi di fucile, e se vollero uscire salvi dovettero pagare a denaro e morti e feriti.

Corada è posta al sud-est del lago Tsana, su d'un colle, le cui falde fanno sponda al lago per un terzo del loro perimetro. È una delle più belle posizioni che abbia mai vedute in tutti i miei viaggi. La dolcezza del clima fa che perpetua vi sia la primavera; inquantochè il termometro Reaumur si mantiene fra i 14 e i 20 gradi, se si eccettuano poche ore nell'anno in cui sale ai 28, o scende al 2 sopra zero, al finire delle grandi piogge, se cade, come avviene talvolta, la grandine. Veduta di lontano Corada si mostra come una grande collina di forma conica, che si estolle con pendio graduato fino a circa 600 metri di altezza, coperta a più riprese fino in cima da folte boscaglie. E infatti per tutta la sua circonferenza, che è di circa 5 miglia, è rivestita di grandissimi alberi d'ogni specie; abeti, faggi, lecci, ulivi, olmi, sicomori, mandorli, peschi, albicocchi, limoni, aranci, palme, banani, ed altri. Fra questi è da notarsi l'*Avenzano*, così denominato in amarico, che si carica di piccoli frutti, somiglianti all'uva, di cui si cibano, oltre gli uccelli, anche gli indigeni. Il suo legno compatto, quando è pulito, imita il noce. Con esso gli indigeni, costruiscono le case, le porte e i cancelli dei loro recinti. Variate specie di radica saponaria s'intrecciano coi folti rami a quelli degli alti alberi le cui capanne di verdura tolgono ogni raggio di sole ai boschetti di caffè coltivati al disotto, all'uggia, a bello studio. Del frutto delle saponarie fanno uso per imbiancare le vesti. Macchie e macchioni rigogliosi di *Avenzano* servono di nascondiglio, particolarmente nei tempi di piogge, a belve d'ogni specie, a leopardi, jene, sciacalli, volpi, gatti, ed altri minori quadrupedi. Là trovasi

il grande antilope Defassa (1), l'Agazen (2), il Dunkulla (3), il Behor (4), la Medacqua (5) e il Dig-dig (6). Bufali di piccola mole, cignali e molti animali ruminanti percorrono le pianure, e sempre ove sono grandi alberi e macchioni folti si annidano tra le fronde ed i rami, che servono loro di capanne, le scimmie. La Zeresa (7) si trova all'ovest del Bar-Dari ed è molto difficile a prendersi per l'estrema sua diffidenza. Anche le case si nascondono fra questi macchioni e restano tanto ricoperte, da riuscire impossibile penetrarvi, senza una guida del paese. Ogni casa ha il suo boschetto di piante di caffè, e al disopra, nei grandi alberi *qui pure* abitano le scimmie, che possono fare le loro scorrerie, senza bisogno di scendere a terra, tanto sono folti i rami e strettamente intrecciati.

Il villaggio è molto popolato, ma non apparisce tale per l'abitudine che hanno i nativi di nascondersi: però nei giorni dei loro mercati consistenti in pochi cambi di viveri, di sale e telerie, si vedono d'ogni parte comparire a schiere genti d'ogni età d'ambo i sessi, che lasciano deserte le loro abitazioni. Le case più basse sono tanto vicine al lago che ne ricevono gli spruzzi quando è agitato. Nel centro del paese havvi un monastero molto grande, attorniato da giganteschi abeti e da una specie di elci. Può dirsi questo paese governato dai sacerdoti, non avendovi il re altro che un rappresentante, o meglio una spia, che non vi esercita alcuna autorità. I sacerdoti hanno la pretesa di essere i primi cristiani e i depositari della vera religione, e sono nemici dei cattolici, che dicono oppositori della legge naturale. Fra le loro leggi v'ha quella che proibisce di traversare il villaggio sopra cavalli, o muli, o introdurvi bovi da lavoro; e simile proibizione si estende a tutti quei paesi, ove sono monasteri. Ma con tutto ciò non sanno proibire ai loro sottoposti molti usi sconci. I sacerdoti, al pari di ogni altro, mangiano, come le bestie feroci, la carne cruda, sanguinolenta e quasi palpitante, sia di animali uccisi in caccia, sia macellati, senza buttar via nemmeno le parti più immonde con ciò che conten-

(1) *Antilope defassa* o *Rudunca defassa*, Rupp.

(2) *Strepsiceros Kudu* o *Tragelaphus strepsiceros*, Pall.

(3) *Tragelaphus dekula* Rupp.

(4) *Redunca Behor*, Rupp.

(5) *Cephalophus madaqua*, Am.

(6) *Nanotragus Hemprichianus*, Ehr.

(7) *Colobus zeresa*.

gono. Tutto divorano insieme uniti, padroni, servi e schiavi: tutti vestono egualmente e non hanno alcun riguardo in qualunque loro natural bisogno di soddisfarlo in pubblico, anche in tempo che mangiano. Si guardano bene per altro di tagliare le carni col coltello od altro ferro qualsiasi; ma adoperano invece scheggie taglienti di legno, o di canna. Le popolazioni sono miste e professano varie religioni, v' hanno cristiani, ebrei, mussulmani e copti. Sulle sponde del lago Tsana vive una razza d'uomini, che dice di non avere alcuna credenza, nè alcuna superstizione. Essi differiscono dagli abissinii per costumi, per forme e anche per colorito. Sono alti di statura, hanno il viso lungo, stretto e prominente, ed il cranio allungato indietro. Lavorano un poco la terra e tengono animali domestici; ma loro industria principale è la caccia, e si cibano d'ogni sorta d'animali. Percorrono il lago con certe barche fatte di piante palustri ed inseguono con esse gli ippopotami ed altri animali anfibi. I credenti di qualsiasi culto sfuggono il contatto di questi increduli. Non permettono ad essi, non che di toccare i loro utensili, ma neppure le mura delle proprie case. Gli increduli naturalmente non hanno questi scrupoli, nè altri, quanto al mangiare e al tagliare le carni. Chiesi ad alcuno di essi di vendermi qualche cranio dei loro morti: mi dissero che se volevo dei crani di abissinii me ne avrebbero portati a mio piacere; ma dei loro non vollero darmene: mi permisero di prenderli da me, se ne avessi trovati, giacchè i loro morti giacciono senza sepoltura; ma non potei trovarne, quantunque ne cercassi, anche dove seppi da loro, essere seguita otto anni prima, una grande battaglia fra essi e il re Teodoro.

Al lago Tsana convengono tutti gli uccelli migratori, segnatamente le anatre. Havvi per altro qualche mese dell'anno in cui non vi si trovano neppure gli stazionari; e ciò accade sul principiare e sul finire delle piogge. Queste non cadono sempre uniformi; ma per lo più cominciano alla fine di aprile e vanno gradatamente a crescere, fino a che nel luglio e nell'agosto sono fatte continue, giorno e notte. Frequenti scasse elettriche turbano l'aria ed è raro che non abbiansi vittime del fulmine a deplorare. L'aria romoreggia, e si fa incredibilmente e per lungo tempo oscura; finchè cessano le piogge e il sole torna a brillare in tutta la sua purezza. Alla fine di luglio le acque del lago s'innalzano di 68 centimetri e alla fine di agosto di metri 1. 15 e questa è la massima altezza, con poca diversità, osservata in un triennio.

Prima che il lago riprenda il naturale suo livello è necessario che tutta quest'acqua di metri 1. 15, aumentata dopo le piogge, scoli per l'unico sbocco, largo 50 metri che, fiancheggiato da alte colline si getta nel Bar-Dari. Si potrebbe a questo angusto passaggio, col mezzo di cateratte regolare annualmente le acque che scendono ora in Egitto, in alcuni mesi in masse colossali; cioè trattenerle nel lago per farle scendere gradatamente a seconda dei bisogni mensili: e per tal modo l'Etiopia ne risentirebbe un immenso beneficio. Potrebbe chiudersi lo sbocco a queste acque anche per tre anni, facendo che invadessero nuovamente alcune vallate, che già un tempo formavano parte del lago, come quelle di Fagara e di Dembéa (1).

Fagara è una vasta pianura, bagnata in parte dal lago, ove cresce naturalmente e in molta abbondanza il riso senza alcuna cultura. È traversata da canali di acque perenni, che restano come ferme al livello del lago. Lo stesso è Dembéa, che la supera di forse un decimo in estensione. Fagara ha 15 o 20 miglia di circonferenza. A me sembra si potrebbe misurare facilmente il tempo che mette quest'acqua a scendere al Cairo nelle massime piene, col formare una corrispondenza tra il Bar-Dari e il Cairo. Nei mesi di agosto e di settembre, potrebbero collocarsi al Bar-Dari, persone incaricate di mettere sull'acqua galleggianti con pergamene, ove fosse scritto il mese, il giorno e l'ora della partenza di ciascuno di essi: tali invii dovrebbero ripetersi più volte, almeno in due giorni per ciascuna settimana di agosto e di settembre. Al Cairo si troverebbero parimente persone sopra barche per notare con ogni diligenza l'arrivo di questi galleggianti, e poter poi computare il tempo corso fra la partenza e l'arrivo. Avverrebbe che alcuni fra i tanti giungessero senza intoppo a constatare la velocità dell'acqua, che dal lago Tana va al Cairo. Che se un giorno venissero queste deviate, è certo che l'acqua portata dal Nilo Bianco non basterebbe neppure ad abbeverare i volatili al Cairo (2). Il lago è attorniato da collinette di forma conica con lieve pendenza verso le rive, ove le frane si adagiano e si perdono; perchè alle gronde finiscono in dentellature che paiono schiantate, da correnti elettriche. Bagnano queste colline ruscelletti perenni, torrenti e fiumicelli che recano l'acqua nei tempi piovosi e per tre quarti dell'anno restano asciutti. Tre fiumi portano acque in grande abbondanza, il Gommara al sud-est, il Bar-Abaia,

(1) Idee non nuove, nè troppo degne di seria attenzione.

(2) Quest'asserzione è per lo meno iperbolica. Veggasi la nota appresso a p. 476.

che si getta nel Bar-Dari al sud, e un altro fiume al nord, che scende dal Goggiam, di cui ignoro il nome. È certo che da tutti i colli discendono acque abbondanti, da potersi volgere con profitto, sia a fertilizzare terre aride e incolte, sia per edifizî, o laboratori meccanici industriali. Il lago particolarmente vicino a terra, è cosparso d'isolette, a forma conica, rivestite, come le altre, di folte vegetazioni, di macchioni impenetrabili, e sulle cime di alberi giganteschi, che nascondono monasteri ed altre abitazioni. Nella più grande, posta a sud-ovest, che è popolata e coltivata in parte, si trovano animali domestici. Questa isola ha tal circonferenza, che un uomo a cavallo, in un giorno, non può compierne il giro. Quantunque il lago non oltrepassi, se non di poco, la lunghezza di un grado, cioè le 62 miglia geografiche, la sua circonferenza, a mio credere, supera le 150 miglia. Il fondo è formato di rocce basaltiche e di lava con rottami di altre specie come brecce e avanzi di terreno miocenico. Ora, conosciuta la superficie del lago Tsana, e supposto che sia metri 1. 15 l'altezza dell'acqua su questa superficie, si potrebbe calcolare approssimativamente la mole di acqua che manda nel Nilo. Aggiungendovi quella che portano il Rahat, il Dender, si troverebbe l'acqua che deve arrivare in Egitto. Calcolando poi l'annuale escrescenza del fiume Bianco, si troverebbe quest'acqua tanto minore della prima, da non giungere neppure al Cairo (1). Ed è un fatto che gli antichi egizi non facevano parola del Nilo Bianco, ma bensì del Nilo Azzurro e del suo bacino. Perciò, a mio credere, l'idea dominante oggi presso il Governo egiziano di cercare ivi le vere sorgenti del Nilo è sbagliata e si dovrebbe battere altra strada. Regolare cioè una forza permanente al bacino del Nilo Azzurro, e di là aprire una strada commerciale pel Sudan. Prendere il comando delle acque del lago Tsana, prima che altri lo faccia e renda tributario l'Egitto, che deve esserne padrone, se vuole servirsi di quelle acque per irrigare le vaste sue provincie etiopiche, dove sono terreni incolti, che facilmente e con poco lavoro potrebbero fornire strade per cammelli ed altre bestie da soma. Pochi chilometri dalla parte del nord, separano questo

(1) Con buona venia del nostro viaggiatore, volersi oggi riportare alle opinioni degli antichi geografi, o anche a quella di Bruce di un secolo fa, sulla maggiore importanza del fiume Azzurro rispetto a quella del fiume Bianco, sarebbe un voler contraddire alle osservazioni le più accurate fatte nel giro di pochi anni dai più eminenti e coscienziosi viaggiatori, fra i quali ci basti citare lo Schweinfurth.

bacino da Matamna, ultimo confine egiziano; e vi sono oltre 2000 soldati di guarnigione al Sudan, Rosseres e Fassoglu. E in molti di quei villaggi vivono mussulmani, misti a genti di altre religioni.

Il Goggiam è un paese in cui le collinette diradansi ed hanno pendenza verso il paese dei Galla al sud. A mano a mano che si scende verso il Nilo al sud dei Galla si trovano immense pianure, foreste, canneti e paludi di grande estensione. Ivi trovansi, oltre a diversi fiori, molti dei quali appartengono alla famiglia delle gigliacee, una pianta somigliante al capperò, che si alza da terra per circa tre metri, e fa un fiore come una mammola celeste, il quale strofinato, lascia la mano tinta per più giorni, non bastando a toglierla neppur il sapone. Stando a notizie raccolte dai nativi pare che tanto il fiume Gommara, quanto il Cabaia, che immettono le loro acque nel lago Tsana venendo dal sud-est, derivino da un medesimo bacino. V'ha un fiume chiamato Sobat, che scende nel fiume Bianco.

Nell'anno 1856 venendo dal 6° grado di latitudine nord in compagnia del signor Veissier, nel rimontare il fiume Bianco, dopo otto giorni di viaggio a piedi verso l'est arrivai sulle rive del Sobat. Eravamo giunti nel paese dei Galla ed era con noi il dragomanno signor Conterini, che conosceva un poco la loro lingua. Egli ci disse che quel fiume derivava da vaste foreste paludose, verso sud-est. Non ricordo il nome che gli davano i Galla, ma non era certo quello di Sobat. Forse lo hanno così denominato gli arabi per significare che viene dall'oriente, perchè Sobat in arabo significa mattino. I Galla ci vietarono di traversare questo fiume, dicendo che venivamo da paesi infetti dal vaiuolo; perciò dopo una sosta di quattro giorni ci fu forza retrocedere. Mi fu detto pure esservi, più a levante, un altro fiume ancora più grande. In Abissinia al Goggiam mi fu parlato di un fiume che scende dal sud-est, fra il Sobat e Scioa (1) e pare che entri nel fiume Azzurro in qualche punto prima di Rosseres. Tali indicazioni io raccoglieva dai negozianti di schiavi mussulmani e abissini; non ch'io mi unissi loro per diletto, ma soltanto costretto dalla necessità, per raccomandare le loro armi. Che anzi qualche volta, quando il lavoro era molto, accettava in pagamento schiavi, i quali poi, di nascosto ai negozianti, rimandava ai loro paesi. Ciò ho fatto due

(1) Probabilmente il fiume indicato dagli indigeni al Piaggia è il *Tumat* che dai monti di Fadassi al sud scende al *Fassoglu*, dove imbocca nel fiume Azzurro.

(La Direzione).

volte e vorrei poterlo far sempre che mi se ne presenti l'occasione: ma la difficoltà è che ci vuole di molto lavoro, perchè corrisponda al valore che danno a quelle povere e infelici creature. Se dovessi prestar fede alle informazioni ricevute dai mercanti di schiavi, potrei dire che gli Sciangalla allevano animali domestici, dai quali traggono il muschio per farne commercio, e che i Galla, più verso il sud, levano l'oro da un laghetto posto in mezzo a paludi. Questo potrebbe esser vero; perchè io ho veduto muschio e oro presso di loro; ignoro donde lo raccolgono; ma so che gli Sciangalla raccolgono l'oro in varii luoghi asciutti e sabbiosi, e che nei loro paesi abbondano il ferro, il salnitro e lo zolfo; ma non v'ha traccia di rame; per averne, danno in cambio gli schiavi a questi mercanti, che vanno a fare simili indegni traffici. Nel Bardari allo sbocco del lago Tsana, si trova una pietra durissima e pesante, benchè tutta bucherellata in ogni senso, della quale gli abissini fanno pietre per macinare i loro grani. Ho cercato in alcuni testi di geografia e di geologia, se mai vi fosse descritto qualche cosa di simile, ma nulla avendovi trovato, non saprei come denominare questa pietra che non ho mai visto altrove e della quale ho meco una scaglia.

Mentre stava scrivendo queste note, mi viene partecipato il progetto della Società geografica italiana di fare una nuova spedizione nell'Africa centrale, ad esplorare meglio quelle regioni, a migliorare le condizioni di quei popoli selvaggi, e a propugnarvi l'abolizione del commercio degli schiavi. Ora, facendo voti perchè tale spedizione abbia luogo e sia coronata da felice esito credo utile e doveroso suggerire ai viaggiatori che la comporranno, di provvedersi di ferramenti ed ogni altro occorrente per la costruzione di barche da navigare nei laghi equatoriali. Io, in mancanza di ferro e di utensili, dovetti costruire una barca con una specie di pianta palustre, che credo debba trovarsi in tutti i laghi equatoriali, e non ebbi d'altro bisogno che di corda del diametro di circa un centimetro. Ignoro il nome di questa pianta, ma si avverta che non è il così detto *ambag* (1). La mia barca, sebbene non fosse delle più grandi, portava il peso di una tonnellata. Col fango vi aveva eretto sopra una specie di focolare che mi serviva a cucinare gli alimenti. Percorsi con essa tutto il lago Tsana in 5 giorni, ed ora

(1) Il Piaggia, avendo frequentato il fiume Gazal, non è supponibile che non conosca perfettamente l'*ambag* o *Erminiera elaphroxylon*. Ora la pianta di cui parla apparterrà forse alla stessa famiglia, o ad altra vicina.

(La Direzione).

la ho presso di me, avendola smontata, per accogliervi i volatili delle mie raccolte. Ho speranza che queste mie notizie, giovando alla spedizione italiana, ella possa giungere la prima ad esplorare i laghi equatoriali, che alimentano il Nilo, cercati per falsa via dal Governo egiziano. Prendere la chiave del lago Tsana sarà l'unico modo per ottenere l'intento di frenare senz'armi quelle feroci popolazioni e impedire all'avidità dei mercanti di carne umana sì barbaro commercio, onde gridano vendetta le genti civili del mondo intero. L'eco della parola civilizzatrice di Livingstone, rimbombando per tutta l'Africa australe, è giunta fino ai selvaggi Niam-Niam ritenuti per antropofagi, a mettere in chiaro la buona fama degli europei. Ad essa hanno unito la loro voce il celebre viaggiatore dott. Schweinfurth e lo intrepido Miani. Io pure, colle mie deboli forze, non ho mai cessato in ogni luogo del mio pellegrinaggio di accrescere la fiducia dei selvaggi nell'uomo bianco, come essi denominano l'europeo, e di farli persuasi che soltanto in esso possono trovare soccorso e difesa. Ed infatti le popolazioni più al nord, che sono maggiormente infestate dai barbari mercanti, hanno più volte ricorso agli europei accogliendoli ed invocandone l'aiuto contro di essi. Se questa fiducia aumenterà a segno da fare che le spedizioni europee siano riguardate dai nativi come guarentigie di loro sicurezza, sarà un grande beneficio pei visitatori di quelle regioni i quali non avranno più bisogno un giorno di preoccuparsi cotanto della loro difesa e sicurezza personale. Nè si vedrà più, come adesso, che restano aperte ancora molte vie ai mercanti di schiavi, gli europei colà fermati esser costretti, per mancanza di forze, ad abbassare il capo, lasciando impunemente transitare sotto i loro occhi le grandi carovane che trascinano centinaia di giovani di ambo i sessi, frutto di infami traffici e rapine.

I paesi più infestati da simili trafficanti sono l'Amaniania, il Goggiam, gli Sciangalla e i Galla. Danno confusamente il nome di cristiani a questi popoli di cui fanno sì crudo governo, come può bene immaginarsi ognuno che sappia, come il Corano dei mussulmani si esprima a proposito dei cristiani. Ora, come ho già detto a più riprese, io credo che a far cessare cotanta iniquità e ad imporre un freno, come non sa o non vuole il Governo egiziano, a sì barbara genia, il miglior mezzo sia quello di farsi padroni delle cateratte del lago Tsana.

Chartum, 30 maggio 1875.

C. PIAGGIA.